

QUADERNO N° 46

[Saltiamo le prime 32 pagine del quaderno autografo, che portano, con date del 21 e del 22 marzo 1945, due episodi appartenenti al ciclo del *Primo anno di vita pubblica* della grande opera sul Vangelo.]

25 marzo.

Mi lamento con la Mamma dicendole: “Ma a questo modo io non posso più pensare a te. Scrivo, scrivo, scrivo... e poi sono come morta, incapace anche di dirti un’Ave. Tu lo vedi: resto con la corona in mano. Proprio ora che volevo farti maggiore compagnia in questi venerdì di Quaresima e di Passione!”.

Mi giunge nettissima la risposta: “Non importa. Tu canti l’Evangelo della sua Passione e piangi sui suoi dolori e lo accompagni in essi. E così asciughi le mie lacrime molto più che se mi facessi direttamente compagnia. Figlia della celeste Gerusalemme, piangi sui peccati del mondo e benedici il Signore che ti volle sterile, senza gioia umana, per avere la gloria di essere il ‘piccolo Giovanni’. Di’ con me: ‘Ecco l’ancella del Signore. Si faccia in me come Egli vuole’. Ti benedico e non ti trattengo. Ti aspetto sulla via del Calvario. Va’ ”.

29-30 - 3.

Le mie Gioie.

Ero tutta triste dal mezzogiorno del Giovedì perché pensavo: “Domani niente Comunione”. Con quello che soffro sempre, e specie al venerdì, e quello che è generalmente per me da 15 anni il venerdì di Passione, rimanere senza il mio Cibo mi dava dolore. Pensavo: “Due anni fa P.M. mi portò la Comunione all’alba del venerdì santo. Stavo male a perciò poteva”. E le assicuro che avrei desiderato di stare anche peggio per poterla avere. Sono, col rimpianto della reliquia di S. Croce che mi fu levata dopo avermela donata da una che ha contribuito con Satana a darmi pena, le mie segrete sofferenze... e le più profonde.

Marta era uscita per la visita alle sette chiese. Io ero sola. Scrivevo. E la desolazione di Maria si fondeva col pianto della povera Maria...

Mi leva dalla pena l’apparizione gaudiosa del mio Gesù, non martirizzato e sanguinoso, ma bello, radioso nella sua veste di lino candido come lo è nei momenti più lieti delle visioni. Viene verso di me come se venisse da una campagna in fiore e sorride tenendo qualcosa sotto il mantello bianco che ha incrociato sul petto e sulle mani.

Mi dice: “Piccolo Giovanni, volevo dirti ‘piccolo scriba’ ma non te lo dico, perché se tu sei il laico che, non bastando i sacerdoti, istruisci sulla verità del mio tempo mortale, tu non sei in compenso la creatura di durezza e ferocia che erano gli scribi del mio tempo. Senti, piccolo Giovanni. Padre Migliorini non ti può portare la Comunione e ne soffri. Il tuo Sacerdote sono io. Ti ho tenuta curvata sulle mie torture, sulla mia agonia. È giusto ti dia un premio. Guarda: tanti anni fa a quest’ora io mi dirigevo al Cenacolo per consumare la Pasqua e distribuire la prima Eucarestia. Vieni e tieni, piccolo Giovanni”.

E lasciando che il manto si apra mi mostra la pisside che ha nella mano. Si fa solenne e dice: “io sono il Pane vivo che dal Cielo discende. Chi mangia di questo Pane non avrà più fame e vivrà in eterno. Questo è il mio Corpo che io ti do in memoria di Me. Prendi e mangia”. E mi dà una grossa particola. Dico grossa perché è alta come una moneta antica (uno scudo). Il suo sapore (materiale e spirituale) è tale che mi riempie di delizia. Mi carezza e poi dice: “Ora che sei nutrita, scrivi. Domani tornerò”.

E questa sera, alla stessa ora, mi riappare. Stavo male da quando c’era lei e non riuscivo a superare la crisi. Ero sudata fredda, cerea, boccheggianti, con vertigini continue e offuscamenti

visivi. Eppure scrivevo perché *dovevo* scrivere... La Madre Dolorosa gemeva tutto il suo strazio.

Gesù mi strania per un poco da tanto dolore di compartecipazione e fisico e, tenendo ben scoperto il calice colmo di un sangue rosso, robusto, direi spesso, quasi bollente perché schiumava con rare bolle come fosse appena uscito da un'arteria, mi dice: "Questo è il mio Sangue che io ho versato per amore di voi. Prendi e bevi". E mi avvicina il calice alle labbra mentre con l'altra mano mi accosta ad esso.

Sento il freddo del metallo contro le mie labbra e l'odore del sangue nel naso.

Ma non ne ho ribrezzo. Mi attacco all'orlo liscio del calice d'argento e bevo un sorso di questo Sangue divino. Il quale ha tutte le caratteristiche del nostro per fluidità, viscosità, sapore. Ma che scende in me dandomi una delizia che mi porta ben in alto nella gioia. Vorrei bere e bere... Perché più se ne beve, più se ne vorrebbe. Ma me ne trattiene la riverenza. E contemplo quel Sangue amato, ne fiuto l'odor vivo, ne ammiro il perfetto colore rosso vivo. Ma per altre due volte Gesù mi fa bere... E poi se ne va... e in me resta il sapore e la fragranza di quel Sangue del mio Gesù.

Quasi non lo volevo scrivere qui. Ma scriverlo in una lettera, che ero incerta se darla subito a lei o farla trovare alla mia morte. Perché certe sublimità si dicono male e mal volentieri. Ma poi ha prevalso il pensiero di scriverlo in un quaderno. E renderlo noto a lei subito.

Io sono piena di soprannaturale delizia.

31-3-45, ore 8.

E questa dura ancora. Ho sempre presente alla vista mentale quel calice come lo vedessi ancora, e ancora ho nel palato il sapore ineffabile del Sangue del mio Dio... Le mie comunioni del Giovedì e Venerdì santo.

1° aprile 1945. Pasqua di Risurrezione. Ore 23.

Dice Gesù per P.M., Suor M. Gabriella¹, e per me:

«Prima che finisse il giorno della Risurrezione mi mostrai alle donne fedeli e agli amici più cari, perché il loro gaudio fosse pieno e tutti sapessero che la prova era finita e il Signore risorto, e la loro fede fosse confermata con la sua pace e il suo perdono. Prima che finisca questa giornata io vengo da voi. Da voi che avete saputo fare una Betania e un Cenacolo del vostro cuore, e con Me siete stati nella Passione.

Pace e benedizione all'una e all'altra Maria. Pace e benedizione al loro e mio Lazzaro. Pace e benedizione a chi con loro convive nell'amore per Me. Crescete nell'amore di Me. Il Sangue e la Parola creino in voi forze sempre nuove. Venite senza timore alle Palme ferite. Voi non avete bisogno di toccare per credere. Ma avete bisogno di carezze per pregustare il Cielo, e le mie mani sono piene di carezze per i miei amici.

Vi ho voluti con Me nella Passione. Perché la conosceste per sempre più amarla. Perché questa conoscenza è forza e santificazione. Gustatene fino a farvi forti della mia stessa forza anche nelle sofferenze per amore di Dio e dell'uomo. Venite ora con Me nella gioia che il mondo non può avere: la mia gioia.

A voi, amici delle mie Betanie, note a Me solo, pace e benedizione del Signore Risorto.»

¹ Padre Migliorini (pag. 8 nota 1), Suor M. Gabriella (pag. 83 nota 1).

10-4-45.

Apro, essendo in riposo da tre giorni, la Bibbia. La apro a caso, tanto per leggere qualche cosa che ancora sia parola veniente da Dio. Mi si apre a pag. 769 e l'occhio mi cade sui versetti 25-26-27-28-29-30-31 del salmo 17 libro I°¹. E il Signore parla:

«Non è forse quello che tu puoi dire di te?»

Un tempo - io ti amavo con la mia perfezione, ma tu non mi amavi con la *tua* perfezione perché, se c'era anche il pensiero di Me nel tuo cuore, c'erano affezioni più forti anche di quella data a Me - non meritavi la mia ricompensa. Te lo ricordi quel tempo. E anche io me lo ricordo. Eri uscita dal tuo educandato tutta profumata di Dio come una vergine del Tempio dei profumi dell'incenso rituale. Ed io ti avevo scelta già.

Quando ti ho scelta? Lo vuoi sapere? Veramente quando ti fu creata un'anima, perché nessun destino d'uomo è ignoto al Pensiero eterno. Ma la piccola Maria, tenuta in vita dal mio volere nonostante le infelici circostanze in cui nascesti e che ti furono compagne nei mesi che eri un angelo poppante, fu *mia* quando sparse le prime lacrime davanti al divino Deposto di croce. Mi ti ha chiesta. E io ti ho data con un sorriso di compiacimento. Egli ha ripetuto per te in Cielo, e al Padre e al Paraclito lo ha detto, il suo: "Lasciate che i pargoli vengano a Me".

Non ci sono che le labbra dei pargoli che levino il dolore delle sue ferite. Dei pargoli di età e di quelli di volere. Di quelli che per suo amore e per ubbidienza al Maestro "divengono simili a pargoli per avere il Regno dei Cieli"². La Delizia di Dio, Maria Madre Vergine, è la perfetta pargola che giubila nel Regno dei Cieli.

Le anime di adulti che siano "pargole" sono rare come perle di perfetta rotondità e mirifica grossezza. Ma i pargoli di età sono tutti possessori di quell'anima, come fosse non ancora profanata, che fa la delizia di Dio e il sollievo del Cristo. Ed il Figlio ti volle d'allora. Ogni lacrima innocente ti valse un suo bacio, ogni bacio una grazia, ogni grazia uno sponsale con il Divino Amore.

Non è errore guardare indietro per poter intonare il Magnificat e il Miserere. E il Magnificat tuo lo potesti intonare fino all'uscita dal tuo educandato. Eri tutta di Dio. Un solo altare in te. E un solo amore. Il giglio dalla coppa appena socchiusa non era colmo che di rugiada celeste e di raggi divini. Poi è venuto il mondo. E con esso molti altri altari e molti altri amori. Gli usurpatori del "mio" posto. E durarono finché io volli. Avrei potuto anche non volere. E ci sarà chi dice: "È stato un pericoloso esperimento". No. Era necessario. Gli apostoli furono umiliati con la loro defezione dal Cristo durante la quale ogni ramo dell'umanità corrotta prese il sopravvento in loro e furono di nuovo afferrati e scossi e azzati da tutto quanto turba l'uomo. E compresero che quanto erano divenuti di diverso non era per loro unico merito, ma perché erano con Gesù. E la superbia, la corruttrice dell'uomo, fu stritolata in loro. Questo è necessario fare con tutti gli eletti a speciale sorte perché non perdano la elezione demeritando il mio amore. Uno per uno sono caduti gli usurpatori del mio posto in te. E il tuo Dio solo è tornato il tuo Re al quale cantasti il Miserere del tuo sapiente pentimento.

Ora, figlia, guarda il passato e il presente. Guarda quel tempo dei molti amori all'uomo, alla scienza, a te stessa, e guarda il tempo attuale, da quando non c'è di nuovo che un solo amore. Per Me. E dimmi. Dimmi con l'anima tua, ascoltando questa sola, l'unica che abbia voce vera e preziosa. Non hai tutto, ora?

Da quando sei mia non hai tutto? Molti, che stolti sono, diranno: "Non ha nulla! Non salute, non gioia, non benessere". Ma la tua anima, che vede coi suoi occhi d'anima, dice: "Ho tutto ora, anche quello che è un santo superfluo". Se superfluo si può chiamare quanto esula dallo strettamente necessario per salire a Dio.

Tu hai la tua particolare missione di portavoce. Ma oltre questa, che è dono e non è necessario averla per essere prediletti, tu hai il consenso di Dio sui tuoi desideri. Perché? Perché, come dice il

salmò: “il Signore mi ha ricompensato secondo la mia giustizia, secondo la purezza che hanno le mie mani dinanzi agli occhi tuoi”.

Io sono infinitamente, divinamente munifico con i giusti e i puri di cuore. Buono coi deboli, sono *perfettamente buono* con coloro che sanno essere forti per mio amore. E poiché Amore sono, devo fare forza a Me stesso per non essere debole anche verso coloro che mancano. A questi concedo la misericordia del mio Figlio. Ai miei figli concedo la moltitudine dei miei doni. E li salvo e li illumino, e li libero, e li fortifico sempre più, e li conduco tenendoli per mano sulla mia via immacolata, istruendoli con la mia Parola temprata nel Fuoco del Divino Amore.

Così con te, anima mia che in Me hai messo il tuo amore ed ogni tua fiducia. Non avere paura, fiore di Dio. Non ve ne è uno, dai microscopici fiori dei paesi del ghiaccio ai fiori giganti delle zone torride, che io lasci senza rugiada, luce e calore necessario alle loro vite gentili. E sono steli! Ma i fiori delle anime mie che cure avranno dal loro Creatore? Non avere paura, fiore di Dio, imperlato del sangue e del pianto del Figlio e della Vergine. Con queste gemme e con la tua fedeltà mi sei cara tanto. Canta, e per sempre, il Magnificat.

Il Padre, il Figlio, il Paraclito sono con te.»

Oh! Signore, Signore! Tu lo dici e certo è verità. Sarà stato tutto necessario.

Ma cosa è mai stato per me il tuo abbandono dello scorso anno ³! Tu lo vedi. Tu non ignori le sensazioni dei cuori. Vi sono ferite che dolgono anche dopo la cicatrizzazione al più leggero sfioramento. Delle volte dolgono per simpatia nervosa anche quando si fa l'atto di toccarle o si tocca l'arto opposto. I nervi recisi dolgono anche dopo che la ferita è chiusa. E il tuo abbandono, anche ora che mi hai ripresa sul cuore, è una ferita che dà sempre dolore perché ha reciso il nervo che mi univa a Te. Non ti chiedo: “Perché lo hai fatto?”. Ma ti dico solo: “Tu sai cosa è stato per me il tuo abbandono!”.

Oggi ho tremato a scrivere: 10 aprile. Perché è un anno oggi che Tu lasciavi il tuo misero fiore senza rugiada, senza luce e calore. E per poco ne sono morta. Perché tutto ti ho dato, e se ancora avessi ti darei. Ma non darmi mai più una simile prova. Tu vedi che la mia miseria non la può sopportare.

Canto, sì. Canto il mio Magnificat! Ti dico anche: “Non ho proprio meritato che Tu facessi in me ‘grandi cose’”. Ma il mio canto è mescolato per sempre col pianto perché, come un bambino che ha avuto un periodo d'infanzia derelitta non ha più il sereno viso dei bambini felici, così pure io ho sempre presente il tuo abbandono dello scorso anno. Ha ragione Gesù! Ha ragione Maria! Ciò che non si sopporta nella “nostra passione” è il tuo abbandono, Padre...

Si riaccende, mentre scrivo questo, il piccolo lume che in perpetuo arde davanti a Gesù. La stellina che splende insieme al mio cuore davanti al mio Gesù crocifisso. Era un anno che era spenta... La mia cella, il mio tabernacolo, il mio paradiso non aveva più luce. E mi dava una tale pena questa cosa...

Tutto ho avuto dal tuo amore. Ma anche tanto dal tuo rigore. Tenebre, solitudine, e quello che tuo Figlio ha definito “inferno”... Sono rimasta come un uccello che per pura fortuna è sfuggito ai suoi torturatori. Ho paura... Da ogni lato vedo reti e gabbie e torture... Signore, pietà...

1 Secondo la Volgata. Per il testo ebraico: Salmo 18, 25-31.

2 Matteo 18, 1-5; Marco 10, 13-15; Luca 18, 15-17.1 Secondo la Volgata. Per il testo ebraico: Salmo 18, 25-31.

2 Matteo 18, 1-5; Marco 10, 13-15; Luca 18, 15-17.

3 Come a pag. 23 nota 2.

12 aprile. Dice Gesù:

«Scrivi questo solo. I disegni di Dio hanno una continuità ed una necessità misteriosa, santa, che solo nell'altra vita vi appariranno chiare. Sembrano talora di una incoerenza strana. *Vi sembrano*, perché voi guardate tutto con occhi umani.

Ma invece ogni loro succedersi è un concatenarsi armonico e giusto da cui viene la sorte umana e soprumana. Viene la sorte perché, a seconda del corrispondere dell'anima al disegno che Dio le propone, corrisponde una sorta di beatitudine o di dannazione o anche semplicemente di purgazione dolorosa nell'altra vita, e in questa aiuti o abbandoni divini.

L'ubbidienza pronta, l'aderenza gioconda al disegno di Dio sono il segno della formazione spirituale di un cuore. Gesù Cristo fu il perfetto in questa formazione.

Lo era come Dio. Lo fu come uomo. E se come Dio non poteva essere insidiato dal Tentatore che inocula superbia e disubbidienza per levare al bene di Dio uno spirito, come Uomo, quando fu sulla terra, fu ben potuto essere consigliato alla disubbidienza dal Tentatore. Considera, figlia, a quale ubbidienza Egli doveva sottoporre Se stesso. Già si era imposto il giogo avvilito, per Lui che era Dio, di una umanità. E con essa aveva dovuto sopportare tutto quanto è umanità. Ma al termine di essa umanità Egli vedeva la Croce, la morte obbrobriosa e tormentosa del crocifisso. Non lo ignorava il suo futuro. E non si sottrasse al suo futuro.

Quante volte gli uomini, pur sapendo che da quella data cosa a loro proposta da Dio viene un bene per loro e per i loro simili, non si sottraggono dicendo: "Perché devo lasciare questa cosa che mi dà utile per assumere quella che è penosa? E per chi?". Ma per amore, figli! Amore di Me. Non può il Padre chiedervi nulla che non sia di vostro sicuro e non labile bene. Se procedeste con fede non dubitereste del Padre. Direste: "Se mi propone questo è certo per mio bene. Lo faccio". Se procedeste con amore, direste: "Egli mi ama. Lo amo". E se poi la cosa proposta fosse di bene al prossimo, anche essendo un sacrificio per voi, se santi foste subito la accettereste come l'accettò il Figlio mio per bene vostro. Io, poi, vi darei fulgido premio.

Perciò, quando guardi l'apparente contrasto della tua vita, anzi i molti contrasti della tua vita, e quanto hai, di' sempre: "Quello, evento apparentemente in dissonanza col seguente e col mio attuale presente, ha preparato questo. Ed ho questo perché ho accettato quello". Considera come, da quando hai fatto della parola della preghiera del Figlio: "Sia fatta la tua volontà" la norma non sterile della tua vita, tu abbia non più sostato ma camminato, poi corso, poi volato verso l'alto. Si è accentuato il volere, il conoscere, il migliorare, più si è aumentata in te l'ubbidienza gioconda e pronta al disegno mio.

Altro non dico. Sta' con la nostra benedizione.»

Credevo fosse Gesù, invece è l'Eterno Padre che mi dice stamane queste dolci parole, e con tanta pietà per il mio stato fisico.

14 aprile 1945.

Dice il Divino Spirito:

«Ti ho ferito l'intelletto con la frase: "Nell'intima unione con la Sapienza sta l'immortalità" (Sapienza, cap. 8 v. 17°). Ora ti spiego questo vero.

L'anima paragoniamola ad una creatura qualunque. La Sapienza ad un re potente. La creatura, finché non è che suddita di quel re, o anche soltanto un essere che quel re vede andando in viaggio per la terra, non è che una creatura qualunque. Oggi paga del suo piccolo benessere, domani tremante per paura del prepotere, domani l'altro indaffarata per cose di poco valore, il giorno che segue piangente perché lesa nei suoi beni. Il re è sempre quello: ricco, potente, sicuro. Ma la povera creatura non è mai sicura. Ma se quel re, dall'alto del suo cocchio, cala il suo occhio sulla creatura e, vedendola amabile nella sua povertà, ne sente amore e dice: "La voglio prendere con me, istruirla perché non sfiguri al mio fianco, e poi, fatta dotta dell'arte del regno, voglio farla mia

sposa” e così fa, quell’anima non acquista per questa elezione le doti di potenza e di ricchezza e di sicurezza del suo sposo-re?

Quando la Sapienza dice ad un’anima: “Vieni. Sii mia” e la istruisce nei suoi veri, e la elegge a sua consorte dandosi con amplessi continui d’amore, svelandosi, nei sublimi talami, in tutta la sua perfezione, aprendo tutti i suoi forzieri e dicendo: “Prendi delle mie gemme. Sono per ornare te”, porgendo di sua mano il calice del vino vitale che dà integrità e eterna vita dicendo: “Bevi alla mia coppa per essere preservata da corruzione e da morte”, allora l’anima passa dalla sudditanza all’unione e, se è fedele alla sua elezione, acquista l’immortalità. *La vera immortalità*, non quella relativa data dagli uomini agli uomini.

Quanti, che ai loro tempi si credettero e furono detti “immortali”, sono ora degli “sconosciuti” morti anche nel ricordo! La maggior parte degli uomini ignora persino che vissero, e fra quelli che li conoscono di nome chi sa esattamente le loro opere? Una minoranza esigua. La vera immortalità è quella nota a Dio e ai suoi beati, è quella che sarà proclamata nel giorno del Giudizio finale agli occhi della moltitudine risorta. È quella che si conquista nell’unione con la Sapienza. Con Me. Perché chi con Me convive e mi ama, chi si orna delle mie gemme, chi beve delle mie acque cammina nelle vie della santità e conquista l’immortalità conquistando il Regno di Dio.

Io non ti lascio. Se il riposo del Figlio di Dio è fra i cuori che lo amano, la mia gioia è tenermi presso coloro che mi amano. L’Amore che d’amor si pasce, che nel suo amore si sente sommergere perché in troppo pochi può riversare le onde del suo bene, si espande, pieno e costante come un grande fiume perenne, sulle anime a Lui fedeli, le abbraccia colle sue onde dolcissime, le solleva, le trasporta, le porta nel grande mare della conoscenza di Dio sino al golfo della beatitudine: al seno del Padre Eterno.

Sta’ buona, sta’ in pace. Il fiore sull’onde non fa resistenza. Naviga nell’azzurro di cui si disseta, brillando ai raggi del sole per l’acqua che lo decora, e va sino all’aperto mare. Va’ ugualmente tu. Ti benedico.»

15 aprile.

Ezechiele, cap. 37, v. dal 1° al 14°.

Dice Gesù: “io ti domando come domandò il Signore ad Ezechiele: ‘Pensi tu che queste ossa rivivranno?’ ”.

Io, come Ezechiele, rispondo: “Tu lo sai, Signore Iddio”, perché capisco quale è il senso della parola “ossa” usata per dire “uomini”. Comprendo cioè che Gesù non mi chiede se risorgeranno i morti all’ultimo Giorno. Questo è fede, e non v’è dubbio su questo. Ma Egli dà nome di “ossa” a questa povera umanità attuale, così tutta materia e niente spirito. Lo comprendo perché, come le ho spiegato già tante volte, quando Dio mi prende perché io sia il suo portavoce, la mia intelligenza si amplifica e si eleva a una potenza che è molto superiore a quella consentita agli umani. E io “vedo”, “odo”, “comprendo” secondo lo spirito.

Gesù sorride perché vede che ho compreso la sua domanda, e spiega:

«Così è. Ora l’Umanità non è che ossa, che ruderi calcinati, pesanti, morti, sprofondati nei solchi fetidi dei vizi e delle eresie. Lo spirito non è più. Lo spirito che è vita nella carne e vita nell’eternità. Lo spirito che è quello che differenzia l’uomo dall’animale. L’uomo ha ucciso se stesso nella parte migliore. È una macchina? È un brutto? È un cadavere? Sì. È tutto questo.

Macchina, perché compie la sua giornata con la meccanicità di un congegno che opera perché deve operare per forza delle sue parti messe in moto. Ma che lo fa senza comprendere il bello di ciò che fa. Anche l’uomo si alza, si corica, dopo avere mangiato, lavorato, passeggiato, parlato, senza mai comprendere quello che fa nel suo bello o nel suo brutto. Semplicemente perché, privo come è di spirito, non distingue più il bello dal brutto, il bene dal male.

È brutto perché si appaga di dormire, di mangiare, di accumulare grasso sul corpo e riserve nella

tana, né più né meno di come fa il bruto che di queste operazioni fa lo scopo della sua vita e la gioia della sua esistenza, e tutto giustifica, egoismi e ferocie, per questa legge bassa e brutale della necessità di predare per essere satollo.

È cadavere perché ciò che fa dire di un uomo che è vivo è la presenza nella carne dello spirito. Quando l'anima si esala, l'uomo diviene il cadavere. In verità l'uomo attuale è un cadavere tenuto ritto e in moto per un sortilegio della meccanica o del demonio. Ma è un cadavere.

Orbene Io dico: "Ecco che Io infonderò in voi, aride ossa, lo spirito, e rivivrete.

Farò risalire su voi i nervi e ricrescere le carni e distendere su voi la pelle e vi darò lo spirito e rivivrete e conoscerete che io sono il Signore". Sì, che questo io farò. Verrà il tempo in cui io riavrò un popolo di "vivi" e non di cadaveri.

Intanto ecco che Io, ai migliori, non morti, ma scheletrici per mancanza del cibo spirituale, do il nutrimento della mia parola. Non voglio la vostra morte per consunzione. Questa è la sostanziosa manna che con dolcezza vi dà vigore. Oh! nutritevene, figli del mio amore e del mio sacrificio! *E perché devo vedere che tanti hanno fame, e tanto cibo è per essi preparato dal Salvatore, e ad esso non è attinto per coloro che hanno fame?* Nutritevi, rizzatevi in piedi, uscite dai sepolcri.

Uscite dall'inerzia, uscite dai vizi del secolo, venite alla conoscenza, venite a "riconoscere" il Signore Iddio vostro.

Ve l'ho detto all'inizio di questa opera e a metà di questa tragica guerra¹ e ve lo ripeto: "Questa è una delle guerre preparatorie dei tempi dell'Anticristo". Poi verrà l'era dello spirito vivo. Beati quelli che si prepareranno a riceverla.

Non dite: "Noi non vi saremo". Non voi, *non tutti voi*. Ma è stoltezza e anticarità pensare a sé soli. Da padri atei nascono figli atei. Da padri inerti figli inerti. Ed essi, i figli vostri ed i figli dei figli, avranno *tanto* bisogno di forza spirituale per quell'ora! in fondo è legge di amore umano questa di provvedere al bene dei figli e dei nipoti. Non siate da meno, per ciò che è spirituale, di quanto non lo siate per ciò che è di questo mondo, e come date ai figli una ricchezza o vi studiate di darla perché abbiano giorni più lieti dei vostri, adoperatevi a dar loro eredità di forza spirituale, che essi possano lavorare e moltiplicare per averne dovizia quando la grandine delle ultime battaglie del mondo e di Lucifero flagellerà con una ferocia tale l'Umanità di modo che essa si chiederà se l'inferno non sarebbe migliore.

L'inferno! *Essa lo vivrà*. Dopo, per i fedeli allo spirito, verrà il Paradiso, verrà la Terra non terra: il Regno dei Cieli.»

¹ Per esempio, ne *I quaderni del 1943* a pag. 12-13, 100 e 122; e ne *I quaderni del 1944* a pag. 250 e 451.

[Saltiamo le restanti 36 pagine e mezzo del quaderno autografo, che portano, con date dal 15 al 18 aprile 1945, gli ultimi quattro episodi, con breve commento a chiusura, del ciclo del *Primo anno di vita pubblica* della grande opera sul Vangelo.]
